



A 17 anni sono rimasta incinta ed ho abortito.

Ricordo che mia mamma piangeva ma non mi diceva niente. Parlava con mio babbo ma non con me. Si dava la colpa il mio ragazzo, perché!? Mi sono sentita proprio una scema, capace solo di combinare guai e di portare scompiglio in famiglia, era meglio lasciare che gli altri decidessero per me. Credo di non avere valutato la possibilità di tenere quel bambino neanche per un attimo, di non aver mai neanche pronunciato la parola "bambino". Era il mese di settembre, ho perso il primo giorno di scuola, giustificato con un'influenza, ma al danno era stato posto rimedio, lo scandalo era stato scongiurato, una parentesi aperta e richiusa a doppia mandata.

Apparentemente la vita proseguiva normalmente, senza particolari problemi. In realtà quel giorno una parte di me si è come spenta. Ho finito gli studi, ma sempre con scarsi risultati e scarso interesse. Nonostante il tempo passasse, nonostante che avessi iniziato a lavorare e che poi mi fossi anche sposata, non riuscivo a rendermi completamente autonoma dai miei genitori, continuavo a dipendere dal loro giudizio. Avevo notevoli difficoltà nel relazionarmi con gli altri, non mi sentivo mai sicura di me, non sapevo mai cosa dire e avevo sempre paura di sbagliare e di rendermi ridicola. Non mi piacevo e cercavo di nascondere la mia bruttezza.

Poi sono diventata mamma (ho due figli). Una gioia grandissima. Riuscivo tranquillamente ad occuparmi dei miei bellissimoi bambini. Questo ha mitigato in parte tutti quei disagi e quei malesseri, anche se non del tutto. Fintanto che i figli sono stati piccoli mi hanno assorbito completamente ma quando hanno cominciato a crescere il mio malessere interiore è riaffiorato ed anche il mio matrimonio è andato in crisi. Volevo separarmi, mio marito è caduto in depressione ed è cominciato un periodo veramente difficile.

Le mie energie e preoccupazioni si sono spostate in maniera pesante su mio marito ed i miei figli si sono ritrovati con due genitori non sempre all'altezza del loro compito. Abbiamo cercato di risolvere i problemi di salute di mio marito cercando aiuto presso strutture e centri adeguati, ma proprio quando sembrava che le cose stessero prendendo una piega giusta, mia figlia è rimasta incinta.

Parlo di qualche anno fa, mia figlia aveva 16 anni e così dopo oltre 30 anni mi sono ritrovata a rivivere la stessa situazione ma questa volta da genitore. E' stato ancora panico, si pronunciava nuovamente la parola ABORTO. Questa volta però era mia figlia a piangere, si disperava tanto perché diceva di adorare i bambini ma che non si sentiva pronta per diventare mamma, era spaventata e disorientata.

Era il momento di dire la verità e così gli ho raccontato la mia storia perché era assolutamente necessario che lei capisse il significato della parola ABORTO e che sentisse quanto le fossi vicina in quel momento poiché anch'io mi ero ritrovata nella sua stessa situazione.

Era di vitale importanza che si rendesse conto che dentro di lei non c'era soltanto un "grumo di sangue" che poteva essere aspirato ma che c'era una vita, un esserino, che le avrebbe chiesto soltanto un po' d'amore e di cura e che avrebbe ricambiato con una montagna di amore.

"Sei capace di amare?" le ho chiesto, "se sei capace di amare puoi essere mamma, per tutto il resto ci saremo noi ad aiutarti. Pian piano anche tu crescerai, insieme al tuo bambino, se vorrai".

Un giorno mia figlia mi ha detto "Non ce la faccio ad andare ad abortire", è stato uno dei giorni più belli della mia vita.

Mia figlia ha ascoltato ciò che le veniva dal cuore, ha scelto la vita, e non ha sbagliato. Mia figlia ha avuto qualcuno accanto che l'ha aiutata, che ha creduto nelle sue capacità di pensare e di decidere e questo purtroppo non capita a tutti, aborto e solitudine spesso viaggiano insieme.

Questa nuova vita che mia figlia portava in grembo ha aiutato anche me, la mia rinascita è partita da qui.

Ho sentito il bisogno di ripensare, ricordare, rielaborare quell'episodio del mio passato, rimasto sepolto per circa 30 anni. Per la prima volta ho raccontato tutta la storia a qualcuno e a me stessa. Quello che sembrava dimenticato era in realtà ancora vivo nella mente e nel cuore.

Ho ricordato la vergogna, il dover nascondere ciò che stava succedendo, l'ansia di rimettere le cose a posto perché avevo sbagliato, questa sembrava fosse la cosa giusta da fare tant'è che nessuno diceva il contrario. Sicuramente ho negato la possibilità alla mia creatura di venire al mondo, e questa è la conseguenza più grave del mio agire, ma è successo anche che mi sono negata la possibilità di sentire che dentro di me c'era una vita, mi sono negata la possibilità di ascoltare i miei sentimenti.

Tutta la mia vita adesso mi sembra sia stata un continuo ripetersi di quegli atteggiamenti e di quelle sensazioni compresa la difficoltà ad accogliere e ad amare prima di tutto me stessa.

Qualcuno mi ha guidato in un lavoro di rilettura del mio passato e ciò mi ha permesso di intraprendere un cammino, seppur lento, faticoso e talvolta doloroso, di rinascita. Un cammino di rinascita deve necessariamente percorrere la "Via del perdono" (chiedere perdono, perdonarsi, perdonare) che inevitabilmente incrocia la "Via della Misericordia". Troppo difficile da fare da soli, occorre chiedere un aiuto.

Lungo il mio cammino poi ho trovato un cartello che indicava "Vigna di Rachele", ho seguito quel cartello e mi sono ritrovata in posto bellissimo.

Bellissimo perché c'è un giardino pieno di fiori che emanano un forte profumo di accoglienza, delicatezza, ascolto, dolcezza, condivisione, comprensione; c'è anche un laghetto che non si prosciuga mai perché viene alimentato dalle lacrime di tutte quelle donne che decidono di sostare in quel luogo, sono lacrime di tristezza e di rimorso, ma sono anche lacrime liberatorie, di compassione e di commozione.

In questo posto indimenticabile ha cominciato a prendere forma dentro di me il senso delle parole PERDONO e MISERICORDIA e questo è stato fondamentale per cominciare a guardare le cose e le persone intorno a me con occhi diversi, per cominciare a vedere quella luce che porta speranza e gioia di vivere.

Sicuramente di strada ne devo fare ancora tanta, ma oggi riesco a vivere il mio essere donna e madre in modo più profondo e sincero, mi sento una persona più serena, faccio progetti e tento di realizzarli, visto che strada facendo ho anche scoperto di avere qualche talento da far fruttificare.

Spero tanto di riuscire a fare qualcosa che possa essere di aiuto a tutte quelle donne che si dovessero trovare in situazioni simili a quelle che ho vissuto io.

Infine vorrei dire a tutte le donne del mondo che a noi tutte è stato fatto un grande dono ed abbiamo una grande responsabilità: il nostro corpo può accogliere la vita, il nostro cuore non può non amarla...

«.. Perché se una madre può uccidere il proprio stesso bambino, cosa mi impedisce di uccidere te e a te di uccidere me? Nulla.» (Madre Teresa di Calcutta in occasione del conferimento del Premio Nobel per la Pace, 10 dicembre 1979).

Per tutto questo ringrazio Dio.

Rossella
17 Gennaio 2015